



Giugno 2007
Numero tredici



Libri

L. Gallino, *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, 2005

Il governo delle imprese determina conseguenze di ampia portata su fattori quali le condizioni di lavoro, i prezzi, l'ambiente, il tempo libero, l'allocatione del risparmio, l'organizzazione della famiglia; tale influsso è forse superiore a quello prodotto dalle stesse politiche pubbliche. Le imprese, tuttavia, non sempre tengono in adeguato conto le implicazioni delle loro decisioni su tutti questi aspetti della vita dei cittadini. Da tempo in numerosi Stati si dibatte la necessità che le imprese agiscano in modo "socialmente più responsabile"; ciò è reso tuttavia più difficile dal fatto che la funzione obbiettivo dell'impresa, così come è attualmente concepita, consiste nella "massimizzazione a ogni costo, e a breve termine, del suo valore di mercato in borsa, quali che siano il suo fatturato o le sue dimensioni produttive"; questa tendenza è stata rafforzata dal progressivo ingresso nelle compagini azionarie degli investitori istituzionali, che si pongono tipicamente obbiettivi in termini di massimo ritorno economico su di un orizzonte temporale definito. A parere dell'Autore, dunque, teoria e pratica della "responsabilità sociale dell'impresa" si diffonderanno soltanto quando un'apposita riforma del governo dell'impresa le inserirà tra i suoi principi costitutivi. (m.a.)

R. Cesari, *I fondi pensione*, il Mulino, Bologna, 2007

Ecco finalmente un libro utile, bene informato, scritto in maniera accessibile, il cui intento divulgativo, perfettamente raggiunto, è limitato unicamente dal meccanismo (sotto molti aspetti pregevole) scelto per la sua distribuzione. Uscito come supplemento (gratuito) del Sole 24 ore di qualche settimana fa, *I fondi pensione* è un libro che TUTTI dovrebbero leggere. E non solo perché era fissata entro giugno la scadenza per la scelta che i lavoratori del settore privato dovevano fare circa la destinazione del loro trattamento di fine rapporto (TFR), ma perché spiega in maniera chiara e intelligibile tutte le questioni in gioco: dalle caratteristiche del sistema pensionistico di ieri, di oggi e di domani (alle quali la scelta sulla destinazione del TFR è strettamente collegata); alle motivazioni che hanno indotto il legislatore ad apportare un radicale cambiamento al sistema pensionistico a ripartizione in vigore fino alla recente riforma della pensione complementare; agli svantaggi (soprattutto per i lavoratori più giovani) del nuovo sistema a capitalizzazione, (re)introdotto a partire dal 1995. Tali svantaggi hanno a che fare con un problema di iniquità intergenerazionale, vale a dire quella situazione per cui una parte della generazione che è in pensione oggi (come i commercianti, gli artigiani e i coltivatori diretti), percepisce una pensione pur avendo versato solo pochi contributi ieri, mentre la generazione dei lavoratori di oggi è costretta a pagare due volte: la prima, per assicurare la pensione a chi è in pensione oggi, e la seconda per preconstituire la propria pensione domani.

Mirabili, per chiarezza espositiva, sono le pagine dedicate all'evoluzione storica della previdenza in Italia, dalla lettura delle quali emerge in tutta evidenza l'imprevidenza (non è un gioco di parole, dal momento che è stata dettata da principi politici clientelari, leggi "senza l'uso della calcolatrice") di tutta una serie di provvedimenti legislativi assunti negli anni della cosiddetta Prima repubblica. "La scelta politica – scrive Cesari con impressionante chiarezza a pagina 30 – di riconoscere da subito il diritto alle prestazioni non solo ai giovani (agricoltori, artigiani, commercianti ecc.) che ne avrebbero beneficiato solo dopo il versamento di numerose annualità contributive (la nuova generazione), ma anche ai lavoratori più anziani e a quelli già a riposo (la vecchia generazione) è all'origine di un grave conflitto economico tra generazioni che resta tuttora non del tutto risolto".

Anche in quegli anni pareva quindi che vi fosse un « tesoretto » da redistribuire, ma soprattutto c'era la possibilità di recuperare la competitività delle imprese con la svalutazione della lira. Oggi, con la moneta unica, i conflitti redistributivi (di cui la battaglia sul carico fiscale gravante sul lavoro dipendente e sull'evasione fiscale dei lavoratori autonomi è un esempio) sono divenuti più immediatamente percettibili da parte di coloro che subiscono una decurtazione del potere d'acquisto (in conseguenza, ad esempio, di politiche di liberalizzazione dei mestieri e delle professioni). E i giovani, che sono più sensibili all'uovo oggi (le condizioni di lavoro precario) che alla gallina domani (le condizioni dell'assicurazione sociale) rischiano di pagare un prezzo (doppio) molto elevato. Con le inevitabili ripercussioni politiche e sociali alle quali tutti rischiamo di andare incontro. (b.s.)

J.Habermas, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002

Più che mai attuale per il suo inserirsi, da una prospettiva filosofica, nella discussione ormai diffusa ad ogni livello della società circa i nuovi dilemmi sollevati dalla ricerca scientifica, questa “lettera aperta”, questa sorta di dichiarazione etica di voto di Habermas sembra tanto il disperato appello di un vecchio uomo del Novecento – nel senso che il secolo scorso lo ha vissuto in prima persona – alle nuove generazioni affinché si prendano la coscienza, e la morale, in mano e fermino il treno del progresso biotecnologico che, se non ostacolato, potrebbe produrre “mostri” e realizzare ciò che Huxley e Orwell avevano soltanto immaginato, anche se lucidamente prospettato. Per Habermas l’ingegneria genetica, se non mantenuta entro i limiti negativi di un intervento terapeutico e consensuale, non solo annulla la casualità della nascita e la conseguente eguaglianza sociale, indispensabile all’identità dell’individuo in una comunità morale e politica, ma potrebbe fare presto un salto di qualità che la porterebbe dapprima all’eugenetica quindi alla clonazione umana. Non è forse qualcosa che si era già tentato di fare in passato? Il fatto di disporre ora della tecnologia adeguata e di fare parte di una democrazia occidentale non ci autorizza a ritenere di essere legittimati, non ci dà il diritto di superare il nazismo nei suoi deliri né tanto meno di sostituirci a Dio, o alla natura. (s.r.)

N.Chomsky, M.Foucault, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*, DeriveApprodi, Roma 2005

Tradotto in italiano con un ritardo quasi imbarazzante, considerato il suo valore “storico”, questo classico sulla natura umana e sul potere politico non è altro che la trascrizione di un incontro-dibattito tra il linguista americano e il filosofo francese avvenuto in Olanda nel 1971. Sia Chomsky che Foucault attaccavano senza riserve i sistemi di dominio presenti nella società contemporanea, fornendo spiegazioni più o meno radicali e proponendo soluzioni l’uno idealiste l’altro realiste, se non ciniche. Tali conclusioni divergevano appunto perché discendenti da due scuole di pensiero in antitesi: le scienze cognitive e biologiche da una parte e il pensiero critico della costruzione storica e culturale dall’altra, che proprio con Foucault era destinato di lì a poco a tramontare. Al di là della problematica definizione di “natura umana”, innata per Chomsky, acquisita per il suo interlocutore, pur se sottoforma di concetto teorico, ciò che colpisce, e allo stesso tempo stimola la lettura, è come si possa giungere, dal confronto tra due uomini orientati a sinistra, a considerazioni sull’esistenza diametralmente opposte. (s.r.)

Don A. Gallo, *Io cammino con gli ultimi*, Chinaski, Genova 2007

Un’altra preziosa testimonianza. A due anni dalla pubblicazione di *Angelicamente anarchico*, don Gallo ci regala un nuovo libro, ancora una volta pieno di saggezza, di umanità, di vita. Il prete di strada, fondatore della Comunità di San Benedetto al Porto di Genova che da 35 anni accoglie tutti coloro che si trovano in situazione di disagio (con particolare attenzione al mondo della tossicodipendenza da sostanze illegali, da alcool e del disagio psichico), dialogando in quest’occasione con il giovane scrittore Federico Traversa, ripercorre la propria storia e le proprie battaglie, richiamando con il suo stile ironico e diretto una quantità impressionante di aneddoti gustosi e di racconti di vita vissuta, sempre dalla parte degli ultimi. Una difesa accorata di valori imprescindibili - la solidarietà che libera; la fraternità che accomuna; la pace che vince l’arroganza del potere -, conclusa idealmente da queste parole: «Il peccato più grave è l’indifferenza» (g.b.)



Riviste

***Il pianeta impazzito*- Fascicolo speciale, Atlante de La Repubblica, in edicola col quotidiano ai primi di giugno’07**

Bella pubblicazione, collaboratori di grido, foto finali di Salgado. Ottimo cocktail, come tanti altri del filone, per mettere a rischio, con lento, ineluttabile avvelenamento, la nostra media salute mentale. La sproporzione fra i molti trend negativi, a scala mondiale, che affliggono e assediano l’ambiente a ritmi devastanti, e le azioni – anzi più proposte che azioni – elucubrate per bilanciare in qualche modo l’impeto suicida di un’economia sempre più sfrenata, è così grande, smodata da indurre reazioni e atteggiamenti di drammatica, bifronte rassegnazione: ebete (non ci posso far niente, cerco di non pensarci) e/o eroica (non ci posso far niente, ma impegno le mie piccole virtù ecologiche per tacitare l’angoscia). L’esito appare comunque largamente infausto: i “nostri”, già lo sappiamo, non arriveranno in tempo, troveranno, al più, in macerie il Villaggio Globale.

Per un ben più sapiente maneggio del pessimismo universale, rimando al Cernetti autentico di pag. 74. Rammento i capitoli del fascicolo: La natura – L’acqua – La sfida politica – L’energia – I disastri – I reportage – Il progetto Genesi – Gli interventi. Chiude, casomai uno non ne avesse abbastanza, una breve rassegna bibliografica: il pianeta raccontato in 16 libri. (d.fo.)

N. Klein, *L'IRAQ è in Canada*, L'Espresso n° 24, 21 giugno 2007, pp.50-53

Probabilmente uno degli obiettivi della guerra statunitense in Iraq è sempre stato quello di prendere e mantenere il controllo delle risorse petrolifere di quelle zone. Quello che nemmeno loro sospettavano è che, nell'attesa di vedere i primi frutti dell'"investimento" bellico (tradotto in petrolio a bassissimo costo per l'industria americana), il loro fabbisogno di combustibile fossile sarebbe stato soddisfatto dai vicini di casa. E' in Canada, infatti, che si trovano grandi giacimenti di bitume, sostanza dalla quale, attraverso costosi procedimenti fisici e chimici, è possibile estrarre il greggio.

Le operazioni di raffinazione del bitume costano tra i 18 e i 23 dollari per ogni barile di petrolio ottenuto e, quindi, fino a poco tempo fa, era un sistema antieconomico. Dall'inizio dell'offensiva americana in Afghanistan (2003), il petrolio ha raggiunto esorbitanti prezzi al barile e moltissime società americane di estrazione, intravedendo un nascente business, hanno incominciato ad investire ingenti quantità di denaro sul territorio canadese. Inoltre, il procedimento, oltre ad essere stimolato indirettamente da una guerra, è causa di un consistente innalzamento della temperatura del globo e, in generale, l'impatto ambientale delle operazioni è ben peggiore rispetto alla tradizionale estrazione di petrolio.

I prezzi del petrolio sono alti e l'inquinamento aumenta: dobbiamo sperare che il piano americano di sfruttamento delle risorse mediorientali si concretizzi presto per porre fine a tutto ciò? La prospettiva è, in entrambi i casi, drammatica. (a.d.s.)

P. Pontoniere, *Personal Google*, L'Espresso n° 24, 21 giugno 2007, pp.164-167

Nel 1998, Larry Page e Sergey Brin, due studenti appena laureati a Stanford, fondano una piccola società di informatica con l'obiettivo di organizzare l'enorme quantità di informazioni presenti sulla rete mondiale del web (internet). Questa società è Google, oggi il più grande operatore di servizi internet del mondo. Quasi 10 anni e decine di servizi innovativi dopo, alcuni analisti cominciano a pensare che l'espansione della società californiana possa diventare un problema per la privacy dei milioni di utenti della rete. Google offre servizi (spesso gratuiti) di gestione della posta elettronica, di ricerca personalizzata e di pubblicità. La combinazione di queste informazioni si traduce in un potere di informazione enorme nelle mani di una sola società privata. Il giornalista de "L'Espresso" Paolo Pontoniere, raccoglie la testimonianza del co-fondatore di Google, Sergey Brin, che, al contrario, sostiene le enormi potenzialità degli algoritmi che, sempre più complessi, forniranno al cliente di Google un'esperienza internet molto più efficiente e personalizzata, consentendo di rintracciare informazioni e prodotti sempre in linea con le proprie esigenze (anche in caso di errori ortografici e morfo-sintattici nella ricerca, il "sistema che ci controlla" ci correggerà). Che non si debba limitare lo sviluppo tecnologico della nascente industria dei servizi web di seconda generazione (WEB 2.0) è chiaro, ma forse occorrerebbe un intervento delle organizzazioni anti-monopolistiche internazionali per impedire che tutto l'"oro del terzo millennio", l'informazione, rimanga nelle mani di pochi imprenditori. (a.d.s.)

G. Bosetti, *Spin, i colpi a effetto della politica*, www.caffeeuropa.it, 21 Giugno 2007

La comunicazione drogata costituisce una componente pressoché stabile di molta parte dell'informazione. All'argomento era stato riservato un incontro dei Giovedì Culturali della nostra Associazione dedicato alla presentazione del libro di Marcello Foa, "Gli stregoni della notizia".

L'articolo recensito è invece tratto dal libro di Giancarlo Borsetti, "*Spin*, trucchi e tele-imbrogli della politica", che esamina specialmente il successo elettorale di Bush e la quasi vittoria di Berlusconi alle politiche del 2006. Bush ha perso la guerra in Iraq ma vinto le elezioni del 2004 ricorrendo ad una tecnologia invasiva dell'informazione, denominata *spin*, che utilizza trucchi, effetti illusionistici, che distolgono gli elettori da perturbazioni negative per entrare in sintonia con le emozioni sociali al fine di produrre voti. Le maggioranze di governo che si formano fanno politiche che non soddisfano gli elettori che le hanno votate. Lo *spin doctoring* richiede l'intervento di specialisti che conferiscono all'informazione un effetto positivo, favorevole a chi lo ostenta. Questa pratica rappresenta una specie di oppio del XXI secolo destinato a incrinare progressivamente la tenuta dei sistemi democratici. (m.r.g.)

M. C. Guerra, *Cosa succede agli studi di settore*, www.lavoce.info, 12 Giugno 2007

Il tema degli studi di settore ha infiammato il recente dibattito politico. Presenti dal 1993, rappresentano uno strumento di accertamento dei redditi per autonomi e piccole imprese realizzato con una poderosa raccolta dati e raffronti nell'ambito di ogni contesto economico e territoriale in cui si svolge una certa attività. I dati, combinati con tecniche statistiche e matematiche, consentono l'estrapolazione di redditi teorici presunti che, con un'alta probabilità, possono essere riferiti al contribuente. Con questo sistema, fin qui accettato, sono aumentati i contribuenti congrui mentre i redditi sono calati a causa di accertate manipolazioni, di dati strutturali. Tali comportamenti hanno indotto il legislatore a potenziare le analisi di conformità predisponendo nuovi indici di coerenza. Tra i nuovi indicatori, il valore aggiunto per addetto, che non può scendere al di sotto di una soglia minima, tenuto conto dell'area territoriale in cui opera una certa impresa. Le soglie minime si concentrano per lo più attorno a valori di 14-15 mila euro annui. Premesso che ogni cittadino è tenuto a pagare le imposte sul reddito effettivo, che per autonomi e piccole imprese si ottiene sottraendo ai ricavi i costi sostenuti, nel caso di discrepanze tra valori presunti dagli studi di settore e dichiarati è possibile sottoporsi ad accertamento da parte dell'Amministrazione Finanziaria. (m.r.g.)

AA.VV., *Profilo dei laureati 2006*, www.almalaurea.it

E' uscito un interessante rapporto di AlmaLaurea che traccia la radiografia del capitale umano uscito dalle università e costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che guardano con interesse il sistema di istruzione superiore del Paese nei suoi diversi aspetti. L'indagine 2007 riguarda in particolare i 185.000 laureati che hanno concluso gli studi nel 2006 in uno dei 41 Atenei presenti da almeno un anno in AlmaLaurea (50 Atenei italiani al 31/05/2007); quasi 98.000 hanno conseguito una laurea di primo livello post-riforma, mentre oltre 22.000 hanno conseguito una laurea specialistica. La ricerca è organizzata in 10 sezioni che riportano informazioni di carattere anagrafico, circa l'origine sociale dei neolaureati, gli studi superiori compiuti, i risultati conseguiti in ambito universitario, le condizioni di studio, eventuali attività lavorative svolte, ma anche un bilancio dell'esperienza universitaria vissuta, con una panoramica sulle prospettive future di studio e di lavoro. Vi è anche una sezione che fa il punto sulle conoscenze linguistiche ed informatiche dichiarate dagli studenti. Visto il carattere nevralgico che la formazione dei giovani comporta consiglio a tutti di dare almeno una scorsa ai risultati che nel rapporto vengono presentati. I dati sono consultabili all'indirizzo <http://www.almalaurea.it/universita/profilo/>. E' anche possibile scaricare un file pdf contenente l'intera ricerca. (m.ma.)

S. Gulmanelli, *Imparare da Curitiba*, Specchio+, mensile de La Stampa, luglio'07, pp.64-68

Vivere in una città immersa nel verde, dotata di servizi innovativi, con trasporti pubblici così efficienti da convincerti a lasciare l'auto in garage, con livelli di criminalità ridotti, con una qualità della vita da primato, non è forse il sogno di noi tutti? Non si tratta di un'utopia, bensì di Curitiba, città di tre milioni di abitanti, ubicata nella zona meridionale del Brasile, il Paraná. Tanto per intenderci, ecco alcuni dati: tasso di alfabetizzazione del 95%, estensione di verde pubblico per abitante pari a 50 metri quadrati, prevenzione sanitaria che tocca il 96% della popolazione e la raccolta dei rifiuti il 98, il 99,5% delle case è dotato di luce e acqua corrente.

Sembra un sogno, ma è una realtà, costruita grazie all'impegno di un'amministrazione pubblica lungimirante e generosa, che a partire dagli anni Sessanta ha iniziato a programmare gli interventi necessari a fronteggiare, in modo intelligente, l'aumento di popolazione derivante dallo sviluppo agricolo della regione. Il lavoro sapiente di un gruppo di architetti idealisti ha portato ad un piano regolatore incentrato su alcuni irrinunciabili (quanto mai attuali) punti chiave, tra cui la riduzione del traffico, il potenziamento del trasporto pubblico, il recupero del centro storico e la costruzione di una zona industriale atta ad attrarre business e industrie per lo sviluppo economico. Ad una pianificazione così avveniristica si aggiunse, nel 1972, l'opera di Jaime Lerner, architetto dell'Università del Paraná e neosindaco che, nel corso di un fine settimana – con un vero e proprio colpo di mano – rimpiazzò le principali arterie viarie con panchine, fioriere e aiuole, trasformandole in zona pedonale; a questo intervento fece immediatamente seguito il potenziamento del sistema di trasporto pubblico, a oggi usato dall'80% dei pendolari.

Molto è stato il lavoro svolto non solo sulle infrastrutture, ma anche e soprattutto sul tessuto sociale, informando, sensibilizzando, coinvolgendo i cittadini, rendendoli partecipi della gestione della "cosa pubblica". E proprio nella trasparenza e nel senso di responsabilità sia degli amministratori che dei cittadini che Amory Lovins, uno tra i maggiori alfieri dello sviluppo sostenibile, individua la chiave del successo di Curitiba, che così descrive nel libro *Capitalismo naturale*: "Il Governo municipale si sforza di cercare soluzioni semplici, divertenti ed economiche, ma può soprattutto contare su un livello di proposta, di partecipazione e di controllo sulle decisioni da parte dei cittadini che non ha riscontri in nessun'altra città del mondo. È questo il vero segreto del suo successo".

Mi piacerebbe davvero tanto che i nostri governanti, amministratori, concittadini leggessero questo articolo e cominciassero, non dico a progettare, ma almeno a immaginare un futuro diverso per la nostra città; tanti auguri quindi a chi crede nella forza della partecipazione e della condivisione dei compiti. (d.fa.)



R. Chiaberge, *Cari maturandi fate il vostro Emancipation Day*, Il Sole 24 Ore, "Domenica", 24 giugno 2007, p. 1.

"L'adolescenza è un prolungamento artificiale dell'infanzia creato dalle società industriali, che tende a isolare i ragazzi dal mondo degli adulti. Un quindicenne o un diciottenne di oggi è più maturo e competente di quanto si pensi, e dovrebbe avere la possibilità di vivere per conto proprio, di lavorare e di avviare un'impresa".

Queste riflessioni sono tratte dal libro *The case Against Adolescence* dello psicologo americano Robert Epstein. Chiaberge, nel suo "Contrappunto" domenicale considera come, anche e soprattutto in Italia, dove l'adolescenza travalica i limiti d'età e schiere di ragazzi bivaccano in famiglia ben oltre i trent'anni, bisognerebbe sostenere gli adolescenti nella rivendicazione di un desiderio di emancipazione. Ben vengano allora "campus e collegi universitari, prestiti d'onore agli studenti, mutui casa e affitti calmierati per gli under-30, finanziamenti ai capitalisti in erba, accessi liberalizzati alle professioni oggi dominate da lobby e dinastie inamovibili (dai notai ai tassisti)".

L'articolo fa riflettere: spesso i nostri ragazzi non sono così immaturi, demotivati e privi di iniziativa come pensiamo o come vengono rappresentati da molta cultura sociologica e scolastica. Consideriamo piuttosto criticamente l'atteggiamento di noi adulti, di una società che deresponsabilizza, che impone divieti e restrizioni, che protegge oltre misura, che è incapace di aiutare fattivamente i ragazzi a entrare consapevolmente e responsabilmente nella vita adulta. Forse più attenzione e più coraggio da parte nostra sarebbero d'aiuto (a.s.)

A. Magistà, *Chiamalo, se vuoi, spezzatino accademico*, inserto di La Repubblica del 20 giugno'07

Sull'Università in Italia (e in Alessandria).

Repubblica anche quest'anno pubblica un rapporto a puntate (5, per cinque martedì) sulle facoltà dell'Università italiana. La prima puntata, contenente le facoltà di Economia, Statistica, Scienze politiche, Psicologia, Scienze della formazione, Beni culturali, è uscita martedì 20 giugno, ed è stata introdotta da un editoriale in cui si dà conto del dibattito – anch'esso sviluppatosi su Repubblica - tra Pietro Citati e Luigi Berlinguer, il primo severamente critico del modello 3+2, logicamente difeso dal secondo, che ne è l'autore. L'editorialista di Repubblica mantiene un profilo equilibrato, che pone in evidenza i limiti (molti) della riforma Berlinguer ma salva anche alcuni aspetti migliorativi. Il dibattito sull'Università italiana è molto vasto ed è stato sviluppato in diverse sedi qualificate. La peculiarità di questi inserti di Repubblica è data dagli elementi valutativi con i quali si stilano graduatorie di qualità per ciascuna facoltà in base ai seguenti fattori: produttività, didattica, ricerca, profilo docenti, rapporti internazionali. La nostra facoltà di scienze politiche esce abbastanza bene dal confronto nazionale: siamo al 13° posto (su 49) nella graduatoria generale, penalizzati dal basso punteggio nel fattore "Rapporti internazionali", migliorando il quale potremmo addirittura piazzarci sul podio. Coraggio dunque. E anche all'ACSAL un messaggio da raccogliere: lavorare per promuovere e sostenere gli scambi internazionali è senz'altro nel core business di un'Associazione che ha nella sua mission la cultura e lo sviluppo. (g.g.)

S. U., *Un'agenzia ad hoc per la ricerca*, Il sole 24 ore, 15 maggio'07, p.23

Nello scorso mese di maggio si è svolta a Milano una manifestazione culturale denominata *Made in tomorrow. Ricerca, innovazione, conoscenza*, manifestazione che aveva l'obiettivo di sottolineare la fondamentale importanza della scienza e della ricerca nello sviluppo del Paese e al cui interno è stato presentato il progetto di creazione di un'Agenzia italiana per la ricerca scientifica. Come si legge su Il Sole, "Per rilanciare la ricerca scientifica in Italia non bastano appelli generici, interventi spot e finanziamenti a pioggia. Ma strategie di respiro europeo, obiettivi chiari e trasparenti, risorse calibrate su piani e progetti precisi."

In merito a questi suggerimenti riportiamo un interessante decalogo inserito nel libro *La ricerca tradita. Analisi e prospettive di rilancio*, (a cura di Tommaso Maccacaro, Garzanti, Milano, pp. 250, Euro 16,50): **1.** Non più promozioni per legge o comunque mascherate come concorsi dedicati. **2.** Valutazione da parte di esperti indipendenti, anonimi, internazionali (peer review) per progetti, finanziamenti e carriera. **3.** Valutazione delle istituzioni, dei laboratori e dei centri di ricerca, usando anche strumenti quali "site visits" e su questa base dosare il finanziamento pubblico. **4.** Accesso anche per giovani ricercatori a finanziamenti, su progetti valutati, da gestire in autonomia. **5.** Mercato del lavoro affidabile che consenta mobilità, retribuzioni adeguate e percorsi di carriera. **6.** Scelte politiche strategiche sulle priorità della ricerca. **7.** Programma di attrazione di ricercatori dai Paesi meno sviluppati. **8.** Incentivi fiscali all'industria per investimenti in ricerca. **9.** Facilitazioni fiscali per le donazioni a università, istituti o enti di ricerca. **10.** Otto per mille alla ricerca.

Per chi volesse approfondire l'argomento può consultare il sito del **Gruppo 2003**, un'associazione per la ricerca scientifica, che vanta tra i suoi soci autorevoli nomi italiani della scienza e della medicina, e che ha come manifesto il decalogo che abbiamo riportato. Per maggiori informazioni: <http://www.gruppo2003.org/associazione.php>. (d.f.a.)

Pietro Ichino, *Il lavoro precario è fermo dal 2001. Le leggende sulla Biagi*, Corriere della Sera, 18 giugno 2007, p.1

Nell'editoriale del Corriere della Sera del 18 giugno 2007, Pietro Ichino analizza i punti salienti della legge Biagi in vista delle modifiche paventate dal ministro Damiano.

Il giornalista spiega in poche righe cosa si intende per *job on call* e *staff leasing*, precisa in quale maniera la legge Biagi le avesse regolamentate e pone quesiti mirati e pungenti sul futuro. Il tono critico, quasi polemico con cui il giornalista si rivolge al principale interlocutore che è il governo e, naturalmente, il ministro del lavoro Damiano, fa trasparire il dissenso per le modifiche preannunciate. Però permette di riflettere criticamente, ancora una volta, sulla legge Biagi e di farsi un'idea in merito. (t.g.)



e inoltre...

Segnalazione del film-documentario **La Partita Infinita**

«Gaetano, Stefano, Pino, Antonio: con Matti per il Calcio li conosco tutti sotto una luce diversa perché giocare e divertirsi insieme, cambiarsi nello stesso spogliatoio, fare la doccia nudi insieme è molto diverso che essere separati da un tavolo o seduti in sala visite». Sono le parole del dott. Italo Dosio, psichiatra impegnato nel progetto *Matti per il Calcio* che coinvolge da alcuni anni operatori, medici e pazienti dei Centri di Salute Mentale del Piemonte e della Valle d'Aosta.

Grazie al loro lavoro la “calcioterapia” è diventata uno strumento che aiuta i pazienti a risvegliare il loro interesse verso un mondo esterno ed estraneo rispetto alla realtà della malattia che scandisce la loro vita al ritmo di ricoveri e visite, e dà loro la possibilità di confrontarsi in un gioco di squadra nel quale il contatto e lo scontro fisico sono ammessi solo nel quadro di regole ben precise, che tutti devono conoscere e saper rispettare.

Il calcio come metafora della vita, dunque. Spiega Gaetano: *«Fumo e penso. Devo dare una svolta e devo prendere una decisione senza pensarci troppo su. Devo essere deciso quando gioco e deciso nella vita. Quando entro in campo tutto è perfetto...e poi ci sono anche le cene con la squadra e la compagnia»* Aggiunge Stefano: *«Non ci credevo, ma sono riuscito a correre»*

Le esperienze e le preziose parole di tutti i protagonisti sono state raccolte in un documentario dal titolo *La Partita Infinita* prodotto in collaborazione con la UISP e diretto da Massimo Arvat, che ha seguito gli allenamenti, le partite di selezione e la finale fra le due nazionali di calcio, quella dei matti e quella degli scrittori (fra gli altri Verri, Favetto, Simi, Lucarelli, D'Amicis, Baricco), arbitrata da Trentalange e commentata da Bruno Pizzul.

Vincono gli scrittori tre a due, ma vince soprattutto il portiere Pino Sellaro quando dice: *«Anche con i miei problemi per un giorno m'han fatto sentire protagonista. Se nella vita mi sposerò e avrò dei figli potrò dire che anche Bruno Pizzul ha detto il mio nome. Anche se poi so che se lo dimenticherà, ma per una sera lo ha detto».* E vince il numero nove Riccardo che commenta: *«Facevo l'artigiano ed era una bella cosa. Poi un giorno per la letteratura ho mollato tutto. Oggi sono uno scrittore che guadagna il pane facendo l'operaio. Mi sento la creatività impedita perché penso sempre alla perfezione delle cose, alla melodia, al ritmo. Mi è spiaciuto moltissimo non giocare perché so che il mio goal l'avrei fatto. Spero che la prossima volta ci sarò, anche se non so dalla parte di chi: degli invalidi o degli scrittori»* (e.s.)

(hanno collaborato a questo numero: marzia abelli, giorgio barberis, alessio del sarto, deborah favareto, dario fornaro, tatiana gandini, mariarita gelsomino, giorgio guala, marco madonia, sergio rubatto, elena salvezza, bruno soro, alessia spigariol)